



**Chi è**  
Da anni il leader  
del secondo sindacato



**RAFFAELE BONANNI**  
62 ANNI  
SEGRETARIO GENERALE CISL

numero sterminato di imprese. E sono anche molto forti».

**Fiat però esce da Confindustria e basta, non entra in un'altra associazione.** «Voglio vederla fino alla fine questa partita. L'uscita di Marchionne è incomprensibile. Ha avuto tutto quello che aveva chiesto. L'accordo del 28 giugno va esattamente nella direzione che vuole lui: siamo riusciti a fare un miracolo, un accordo unitario che finalmente ristabilisce una cosa semplice, che è la maggioranza

### Un nuovo esecutivo

**«Anche forze politiche contrapposte devono mettersi insieme per affrontare alcune priorità imprescindibili»**

a decidere e non una minoranza, e non si capisce perché a Marchionne non vada bene. Bizzarro, tra l'altro, che in ultima analisi la sua valutazione coincida con quella di soggetti diametralmente opposti. Ognuno vuole piegare i giudizi alla propria convenienza politica in un gioco al massacro che non mi convince e non si basa su alcun fatto oggettivo».

**Mani libere per licenziare: può essere una spiegazione?**

«Uscendo da Confindustria, Marchionne non ha affatto le mani libere, perché l'accordo vincola solo le parti che l'hanno sottoscritto. Francamente, io l'uscita di Marchionne non me la spiego».

**Produrre Suv a Mirafiori è davvero una buona notizia? Sono questi gli investimenti che vi aspettavate da Fiat?**

«Diciamo che è una buona premessa. Finora, tanti profeti di sventura sono stati smentiti. Sarà il mercato a giudicare». ♦

# Strappo continuo Anche Pigna lascia Confindustria

**Il giorno dopo Marchionne anche la storica cartiera decide che non ci sono più le condizioni per stare nell'organizzazione. Camusso: «I grandi innovatori sognano situazioni ottocentesche...».**

**LA. MA.**  
MILANO

«La scelta di Fiat di uscire da Confindustria è la scelta di non rispettare le regole, le norme di questo Paese», con il governo che «fa da sponda». La leader Cgil Susanna Camusso torna sull'ultimo strappo di Marchionne: «I famosi grandi innovatori - dice - stanno tornando a ricette ottocentesche: non ci sono regole e i lavoratori devono pagare tutte le conseguenze della crisi». Camusso cerca una via alternativa e incalza Bonanni e Angeletti, i segretari di Cisl e Uil: «Ci vorrebbe uno scatto di orgoglio unitario per dire che la ricetta è un'altra».

La situazione si è fatta nel frattempo ancora più complicata. A quanti, subito dopo la lettera d'addio di Marchionne a Confindustria, preconizzavano l'uscita di altre imprese, arriva una risposta immediata: anche Cartiere Paolo Pigna spa, azienda leader in Italia nel cartotecnico, fondata nel 1870, se ne va da Confindustria. Per motivi, questa volta, esplicitamente politici: «Confindustria - spiega Giorgio Jannone, presidente e amministratore delegato delle Cartiere, nonché presidente della Commissione Bicamerale di controllo sugli enti previdenziali - deve rappresentare tutti gli iscritti, senza assumere posizioni marcatamente politiche, e senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici o annunci a pagamento. Poiché mi trovo, unico in Italia, ad essere nel contempo parlamentare di maggioranza e presidente di una grande industria iscritta a Confindustria da oltre un secolo, ritengo che la nostra uscita, dopo quella di Fiat, possa rappresentare un segnale non privo di significato». Come dice Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera: «Si sta allegramente scherzando con il fuoco. Dopo l'uscita di Fiat altre imprese

stanno imboccando la stessa strada. E alcuni rappresentanti della Lega si sono spinti ad ipotizzare l'abbandono di Confindustria da parte delle aziende di Stato». Persino Sacconi vede «con preoccupazione» quanto sta accadendo e, riferendosi a Fiat, auspica «una ricomposizione della frattura». La decisione di Marchionne è «un segnale di disgregazione», dice finalmente. Lacrime di cocodrillo, le definisce Damiano, «dopo l'intervento a gamba tesa con l'articolo 8 della manovra che ha provocato il cortocircuito di cui stiamo parlando».

### STRADA SBAGLIATA

Una «strada sbagliata e pericolosa, tanto più in un momento in cui bisogna rafforzare la rappresentanza», la definisce Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil e oggi presidente della Fondazione Bruno Trentin. Su Fiat, aleggia anche il problema della vaghezza che avvolge il piano Fabbri-Italia: «L'azienda vuole dettare leggi sulle relazioni industriali - riprende Camusso - e non ci dice cosa vuole produrre e quali piani occupazionali ha. L'unica cosa che annuncia è nuova cassa integrazione» (tra l'altro l'azienda ha appena deciso una nuova sospensione della produzione nello stabilimento di Melfi, Potenza, tra fine ottobre e inizio novembre). La produzione del Suv Jeep, che vedrà la luce a Mirafiori secondo gli annunci di Marchionne, alimenta molte perplessità. Per la Fiom torinese «rischia di essere insufficiente a garantire l'intera occupazione di Mirafiori che è in sofferenza su tutti i settori, alle ex Meccaniche, come alle Presse e agli Enti Centrali». La Fiom stigmatizza il «balletto» di annunci «sulle produzioni da assegnare» allo stabilimento torinese, e lamenta il fatto che «a Mirafiori il modello viene posticipato di un anno, dal terzo trimestre 2012 al fine 2013, con il conseguente aumento della cassa integrazione». Per questo la Fiom torna a sollecitare il Lingotto sulla necessità di istituire «un tavolo di trattativa con i sindacati e mettere nero su bianco, con impegni precisi e immutabili, le produzioni da assegnare ai vari stabilimenti». ♦

## Duemilaundici

**Silvio cerca  
Paese ad personam**

Francesca Fornario

**N**el quartier generale del Pdl. «Caro Giorgio, negli ultimi mesi... stai scrivendo, Cicca?». «Sì Capo, vai avanti». «Caro, Giorgio, negli ultimi mesi, dopo anni di immobilismo, perfino i vescovi hanno deciso di mettermi i bastoni tra le ruote. In questo nuovo quadro di riferimento, in un momento di particolare difficoltà dell'economia mondiale... ci sei, Cicca?». «Sì capo, detta pure». «...io che sono impegnato nella costruzione di una grande loggia internazionale con 181 sedi in 30 paesi, non posso permettermi di operare in Italia in un quadro di incertezze che mi allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato... ehm, no, Cicca, correggi questo passaggio: in un quadro di incertezze che mi allontanano dalle condizioni esistenti nella testa di Verdini». «Meglio, più circostanziato». «...Per queste ragioni, che non sono politiche e che non hanno nessun collegamento con i miei futuri piani di investimento, ti confermo che, come preannunciato nella lettera del 30 giugno scorso a una ragazza della quale non ricordo il nome, ho deciso di uscire dalla Costituzione con effetto dal 1 gennaio 2012. Firmato: Tuo Silvio». «Wow». «Che te ne pare Cicca?». «È una mossa senza precedenti». «Non mi lasciano altra scelta. Io ci ho provato a mantenere la produzione in Italia, tu mi sei testimone». «Certo Capo. Quanto mi dai?». «Dicevo metaforicamente: tu mi sei testimone che ci ho provato a mantenere la produzione in Italia, ma con i rigidi paletti imposti dalla Costituzione non posso competere adeguatamente con lo standard dei paesi in via di sviluppo. In Ciad o in Mauritania ci vogliono un paio di giorni per un colpo di stato: lì una legge ad personam te la sfornano in un giorno, e gli avanza anche il tempo per invadere un paese confinante a caso». «A me piacerebbe la Svizzera». ♦

